

Cassazione, spetta ai giudici valutare se un Paese è sicuro

Giustizia. Doppia bocciatura per il governo sul fronte migranti. Dal Palazzaccio arriva la bacchettata sul diritto d'asilo. La Corte Ue ha stoppato l'Italia sui ritrasferimenti

Giovanni Negri

Solo brutte notizie ieri per il Governo Meloni sul fronte migranti da parte delle magistrature, italiane ed europee. Se la Cassazione ha infatti aperto alla disapplicazione della lista sui Paesi sicuri, la Corte di giustizia Ue ha negato all'Italia il mancato rispetto degli obblighi comunitari sui ritrasferimenti.

Con ordine, la Cassazione, con 40 pagine di sentenza, la n. 33398 della Prima sezione civile, presa nel contesto giuridico antecedente sul piano formale alla collocazione della lista Paesi sicuri in una fonte normativa di rango superiore (il Governo la inserì, per rafforzarne la tenuta, nel decreto legge n. 158 del 23 ottobre scorso), da una parte legittima il giudice a non attenersi rigorosamente all'elenco messo a punto nel decreto ministeriale, dall'altra, in caso di puntuale dimostrazione da parte della difesa del migrante delle ragioni di insicurezza della propria situazione, a non prendere neppure in considerazione la valutazione del Governo.

A chiamare in causa la Cassazione, con rinvio pregiudiziale, era stato il tribunale di Roma lo scorso primo luglio. La Corte conferma la supremazia del diritto comunitario e questo indipendentemente dalla collocazione della norma di riferimento nella scala gerarchica delle fonti giuridiche; fuori dai tecnicismi, nulla sarebbe cambiato nella valutazione della Cassazione se l'elenco fosse stato collocato, come appunto avvenuto successivamente, non più in un decreto ministeriale ma in una legge. Perché i giudici non ne fanno una questione gerarchica, quanto piuttosto di coerenza con la disciplina comunitaria: «il giudice ordinario deve allora potere esaminare la compatibilità con la disciplina europea e nazionale, del decreto ministeriale, nella parte in cui designa quel paese terzo come sicuro, e rilevarne gli eventuali vizi, anche per un moti-



vo diverso da quello dedotto originariamente dalla parte».

Questo in caso di contestazione sul piano generale delle ragioni di sicurezza del Paese identificato. Se invece la contestazione del migrante riguarda la propria posizione individuale il giudice può sempre accertare, senza procedere alla disapplicazione, ragioni di carattere individuale che attestano le condizioni di insicurezza.

E la sentenza divide ovviamente maggioranza e opposizione con il leader 5 Stelle Giuseppe Conte che sottolinea come a sentenza fa giustizia della propaganda del Governo e dello «spot albanese che ci costa tantissimo con dei centri vuoti», mentre diversa è la lettura della responsabile immigrazione di Fratelli d'Italia, la deputata Sara Kelany che invece valorizza il fatto che la Cassazione ha chiaramente stabilito il primato della politica nell'individuare i Paesi sicuri.

Ma un altro colpo alle politiche governative dell'immigrazione arriva dalla Corte di giustizia europea

I giudici italiani.

Letture opposte della pronuncia della Cassazione sui Paesi sicuri. Per Conte la sentenza fa giustizia della propaganda di Governo. Per Fdi, invece, ha chiaramente stabilito il primato della politica

che ieri, nelle cause riunite C-185/24 e C-189/24, ha bocciato la posizione dell'Italia, Paese di primo ingresso, ostile al ritrasferimento di due cittadini siriani che avevano chiesto asilo in Germania, quando le autorità tedesche, sulla base del regolamento Dublino III avevano sollecitato invece la riassegnazione sul nostro territorio nazionale.

L'unità Dublino italiana aveva respinto la richiesta, mettendo in evidenza l'indisponibilità di strutture di accoglienza, tenuto conto dell'elevato numero di arrivi, ma anche della mancanza di posti di accoglienza disponibili. La Corte ha risposto che il fatto che uno Stato membro abbia sospeso unilateralmente le prese in carico dei richiedenti asilo di per sé non è tale da giustificare la constatazione di carenze sistemiche nella procedura di asilo e nelle condizioni di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Anzi a profilarsi è una violazione degli obblighi assunti nel sistema comune di asilo.